BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol I. Udine, Sabato 16 agosto 1884. Num. 15.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio - dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Memorandum — Gli on. Soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione sociale il relativo importo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ELENCO ALFABETICO DEI SOCI.

NB. La lettera P aggiunta all'importo del contributo annuo significa che per l'anno 1884 il contributo stesso venne versato

CORPI MORALI.

Da		Contrib.
1873	Accademia di scienze, lettere ed arti (Udine)	L. 15 p
1857	Camera provinciale di commercio ed arti (Udine)	» 15 p
1869	Comizio agrario di Cividale	» 15 p
1882	» » Spilimbergo	» 15
1873	Comune di Bertiolo	» 15 p
1855	» Brugnera	» 15 p
1859	» Buja	» 15 p
1878	» Cassacco	» 15 p
1855	» Chions	» 15
1855	» Ciseriis	» 15
1855	» Codroipo	» 30
1855	» Cordovado	» 15 p
1855	» Gemona	» 15
1855	» Gonars	» 15
1879	» Ipplis	» 15
1855	» Lestizza	» 15
1879	» Lusevera	» 15
1859	» Montenars	» 15 p
1855	» Pavia d'Udine	» 15 p
1878	» Platischis	» 15
1855	Comune Pocenia	L. 15
1855	» Porcia	» 15 p
1878	» Pozzuolo del Friuli	» 15 p
1855	» Pravisdomini	» 15 p
1865	» Rivolto	» 15
1855	» S. Giorgio della Richinv.	» 15
1855	» S. Quirino	» 15
1855	» S. Vito al Tagliamento	» 30 p
1855	» Sedegliano	» 15
1878	» Segnacco	» 15
1857	» Talmassons	» 15
1855	» Tarcento	» 15 p
1855	» Treppo Carnico	» 15 p
1874	» Tricesimo	» 15
1855	» Trivignano Udinese	» 15
1855	» Udine	» 300 p
1881	Ministero di agricoltura, industria e commercio	» 1000
1874	Provincia di Udine	» 1500 p
1881	Società Alpina Friulana (Udine)	» 30 p
1878	Stabilimento agro-ortic. (Udine)	» 15 p

PERSONE PRIVATE. (1)

Da		Contrib.
1884	Agnoli Giannagnolo (Tolmezzo)	L. 15 p
1878	Antonini co Rambaldo (Udine)	» 15 p
1875	Arcano (d') co. Orazio (Udine)	» 15 p
1860	Armellini cav. Giacomo (Tarcento)	» 15 p
1884	Asarta (de) co. dott. Vittorio (Fraforeano)	» 15 p
1855	Asquini nob. commend. Vincenzo (Udine)	» 15 p
1884	Attimis co. Odorico (Attimis)	» 15 p
1878	Ballico Giov. Battista (Codroipo)	» 15
1880	Barazzutti Giov. Batt. (Tolmezzo)	» 15
1858	Bearzi Giacomo (Lumignacco)	» 15 p
1874	Belgrado Antonio (Lestans)	» 15
1857	Bellati cav. dottor Giov. Battista (Feltre)	» 15
1855	Beretta co. Fabio (Udine)	» 15 p
1878	Bernardelli Nicolò (Cormons)	» 15
1882	Bernardis Virginio (Ipplis)	» 15
1884	Biaggini Vincenzo (S. Michiele al Tagliamento)	» 15 p
1878	Biancuzzi Alessandro (Udine)	» 15
1875	Biasutti cav. dott. Pietro (Udine)	» 15 p
1855	Billia commend. dott. Paolo (Udine)	» 15 p
1863	Braida cav. Francesco (Udine)	» 15 p
1878	Braida cav. Nicolò (S. Filippo al Tagliamento)	» 15 p
1855	Brandis (de) nob. dottor Nicolò (Udine)	» 15 p
1880	Brazzà (di) - Savorgnan co. Detalmo (Udine)	» 15 p
1863	Busolini Giov. Battista (Buttrio)	» 15 p
1869	Campiuti dott. Luciano (Fauglis)	» 15
1878	Canciani dott. Vincenzo (Udine)	» 15 p
1880	Cantarutti Federico (Udine)	» 15 p
1883	Caratti nob. Andrea (Paradiso)	» 15 p
1878	Carlini Gius. (Villanova di Farra)	L. 15 p
1881	Chiaradia Riccardo (Caneva)	» 15
1871	Ciconi-Beltrame nob. cav. Giovanni (Udine)	» 15 p
1865	Clodig dott. Giovanni (Udine)	» 15
1884	Colloredo (di) Mels march. Paolo (Colloredo di Montalbano)	» 15 p
1884	Colombo Pietro (Pederiva di Montebelluna)	» 15 p
1867	Cossa comm. dott. Alfonso (Torino)	» 15
1875	Dacomo-Annoni Clodom. (Buttrio)	» 15 p
1878	De Dottori Federico (Ronchis di Monfalcone)	» 15
1878	De Finetti Giuseppe (Gradisca)	» 15 p
1878	Degani cav. Giov. Battista (Udine)	» 15 p
1873	De Girolami cav. Angelo (Udine)	» 15 p
1855	Della Rovere sacerd. Felice (Cussignacco)	» 15 p
1857	Della Savia Alessandro (Bertiolo)	» 15
1855	Della Torre di Valsassina conte cav. Lucio Sigismondo (Udine)	» 15 p
1883	Del Negro - Segatti Giacomo (Portogruaro)	» 15
1855	Del Torre nob. Giuseppe Ferdinando (Romans)	» 15 p
1857	Di Gaspero cav. Giovanni Leonardo (Pontebba)	» 15
1870	Dolce Francesco (Udine)	» 15 p
1884	Ermacora Antonio (Martignacco)	» 15 p
1875	Fabris nob. Luigi (Lestizza)	» 15 p
1855	Fabris nob. dott. Nicolò (Lestizza)	» 15 p
1864	Facini dott. Giacomo (Castions di Strada)	» 15

(1) Gli onorevoli Soci sono pregati di voler significare alla Segreteria della Società gli errori eventualmente incorsi nella trascrizione del rispettivo loro nome.

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Estratto del verbale di seduta consigliare ordinaria 2 agosto 1884.

Presenti i consiglieri signori: Biasutti, Canciani, Fabris, Mangilli (presidente), Nallino, Pagani, Pecile, di Prampero co. Ottaviano; Morgante, segretario; giustificata l'assenza dei consiglieri signori Bearzi, Caratti, Ferrari, Levi, Zambelli.

Letto e approvato il verbale della precedente seduta (5 luglio), secondo l' incarico in questa ricevuto, il cav. Biasutti riferisce intorno ai due progetti ministeriali di legge intesi a diminuire le cause della pellagra (Bullettino pag. 174); ne encomia altamente gli scopi e fa voti caldissimi per il loro raggiungimento. Indi passando ad esaminare dei detti disegni di legge le singole disposizioni, rileva come talune presentino non poca difficoltà di esecuzione, e quindi la convenienza se non anzi la necessità di alcune modificazioni, cui lo stesso relatore si propone di meglio studiare per riferirne ancora in altra seduta. Il Consiglio approva affermando in massima che per parte dell'Associazione abbiasi ad esprimere sui divisati provvedimenti di legge voto favorevole.

L. M.

Raccomandiamo caldamente ai coltivatori di voler seguire tutti quei precetti che vennero loro indicati per le cure, la raccolta, la conservazione ed il trasporto delle barbabietole. Così pure nessuno dimentichi di fornire colla maggiore possibile esattezza tutti quei dati che domanda la r. Stazione agraria nella sua circolare: è meglio che le informazioni sieno minuziose e dettagliate più del bisogno di quello che manchi qualche cosa di ciò che occorre sapere.

Si tratta quest'anno di vedere se si possa utilmente intraprendere una coltura ed un' industria nuove pel Friuli; è quindi necessario che non manchino gli elementi per formarsi un giudizio sicuro.

Preghiamo di notare, sulla traccia del questionario che sta sotto la circolare della r. Stazione agraria, con precisione quello che realmente si è fatto, anche se si fossero commessi degli errori onde, caso mai per qualche luogo non corrisponda la quantità del raccolto, la proporzione dello zucchero o la purezza del succo, si sappia quale può esserne la vera causa.

Speriamo che la solerzia dei coltivatori sia tale che l'esperimento di quest'anno possa illuminare tutti su quello che, nelle varie plaghe del Friuli, si può aspettarsi dalla coltura delle barbabietole.

LA CASSA COOPERATIVA DI PRESTITI A PRAVISDOMINI

Poco più di un mese dopo Fagnigola, anche Pravisdomini ha la sua Cassa Raiffeisen, e se ne tiene.

Bisognava vedere, domenica scorsa, 3 agosto, come tutto il villaggio era in festa, echeggiante dei suoni della sua banda, mirabilmente ammaestrata dal segretario comunale nob. Gherardi; e con che religiosa attenzione e vivo interesse, quei contadini assistevano all'inaugurazione della loro cassa ed alla relativa conferenza di L. Wollemborg, così mostrando evidentemente quanto favore avea trovato a Pravisdomini un'istituzione che a detta degli increduli difficilmente attecchirà in Friuli. Io credo in contrario, che essa vi attecchirà più presto che in alcun' altra provincia.

Ammetto che l' ambiente locale non abbia dovunque tutte le condizioni più favorevoli; ma se non le ha presentemente, si potrà acquistarle in un avvenire non molto lontano. Mi spiego.

Indipendentemente dagli urgenti bisogni che spingono l'agricoltore e il piccolo proprietario a cercar danaro che l' aiuti

a far valere il suo campicello, senza il rischio di vedersene spogliato da mani avare; la miglior condizione, che possa rendere l'ambiente rurale favorevole alle Casse Raiffeisen sarebbe la presenza di proprietari maggiorenti dotati di sufficiente discernimento per non dissimularsi che esiste anche in Italia una questione agraria, che interessa del pari i proprietari e coltivatori; che non è affare da dormirci sopra specialmente nella nuova condizione che lor vien fatta dalla concorrenza americana; che il mezzo più pratico di agevolarne la soluzione si è appunto la cassa cooperativa di prestiti; e che è di loro interesse associarvisi e dirigerla paternamente.

Ora non sarebbe giusto accusare i proprietari friulani d' assentismo, nel rigore della parola; perocchè se non è continua la loro presenza nelle campagne, ella non cessa di esservi frequente; ed anzi non avvi capo-luogo di comune rurale che non contenga più d'una famiglia maggiorente, agiata e più o meno contribuente alla civiltà del luogo. Pertanto gli ambienti non mancano di questa desiderata condizione ch' è la presenza di proprietari influenti.

Può darsi che non siano i più quelli che comprendono i tempi, e quanto da essi dipenda il farli volgere meno avversi e minacciosi; ma l'influenza de' vicini esempi e i discorsi e le discussioni cui danno origine, rettificano le idee storte, strappano la benda dei pregiudizi, e la luce del vero irradiata, e gli aromi del buono aleggianti da un paesello all'altro vi rasserenano l'ambiente, e lo rinsanano.

Gli è così che lo spirito dell' associazione cooperativa andrà conquistando terreno più presto che non si creda, e ogni successiva conquista sarà, relativamente, più cospiqua della precedente.

La Cassa di Fagnigola ha cominciato con una ventina di soci fra i quali l'agiato proprietario Sig. Branzi e il Reverendo Parroco Padovanese, suoi benemeriti fondatori.

La Cassa di Pravisdomini sorse seconda, con 80 soci, che rappresentano un capitale collettivo di 300,000 lire; e ve ne ha ancor più di cento che aspettano d'esservi ammessi. I suoi creatori sono dei primari possidenti del Comune, un nob. Gherardi già summentovato, un co. Frattina, un co. Panigai, più il Parroco, e non so quanti altri, e tutti associati.

S'inspirino i signori Possidenti a questi esempi, e il credito agrario realizzato dalle Casse Raiffeisen col loro concorso, aprirà alla depressa agricoltura un'era novella di prosperità e di gloria.

Gh. Freschi

Noi ci congratuliamo di cuore coll' illustre nostro Presidente onorario, co. Gh. Freschi, e con tutti gli egregi promotori di queste istituzioni altamente filantropiche. È certo che le *Casse cooperative* contribuiranno efficacemente a risolvere l'arduo problema del miglioramento materiale e morale dei contadini — paria negletti a cui finora s'è pensato pochissimo ed a cui dobbiamo pure tanta riconoscenza.

PER ISCOPRIRE LA FUCSINA NEI VINI

Il cav. G. Del Torre, professore al r. Istituto tecnico di Roma, ci manda il seguente cenno sopra un suo trovato per conoscere se un vino è stato tinto col colore rosso di anilina.

Una fra le materie che più frequentemente si adoperano per la colorazione artificiale del vino è la fucsina. Ognuno sa che questa sostanza ingerita anche in piccole proporzioni può col tempo recare non leggeri disturbi alla salute e che per conseguenza interessa conoscere un processo, che sia alla portata di tutti, per iscoprire se un vino venne con essa colorato.

Generalmente si ricorre ad assaggi chimici non molto complicati, ma che non possono esser eseguiti dalla maggioranza dei consumatori. Uno fra i mezzi più semplici per iscoprire anche le più piccole tracce di fucsina nel vino è il seguente:

In una provetta od in un altro mezzo qualunque (purchè non sia vaso di rame) si pone una piccola quantità di vino con un po' di acido stearico (un pezzetto di candela stearica) e si fa bollire. Indi si lascia raffreddare, si getta via il vino e si lava con acqua l'acido stearico; se questo diventa roseo, e resta di tal colore anche dopo la lavatura, è segno che il vino era stato tinto con fucsina, se invece l'acido stearico non si colora, è segno che il liquido o ha il colore naturale dell'uva, o per lo meno non venne tinto colla fucsina.

Questo processo è tanto sicuro e sensibile che serve anche quando la colorazione venisse fatta versando in un litro poche gocce di una soluzione di $^1/_{1000}$ di fucsina.

Non occorre esser chimici, per iscoprire, con questo mezzo, tal genere di adulterazioni del vino.

G. Del Torre

VITICOLTURA [1]

Conferenza VI.

Impianto della vite.

Noi abbiamo visto nelle conferenze precedenti quali debbano essere i criteri che dirigono il viticoltore nella scelta delle varietà di viti meglio confacenti al suo clima, al suo terreno ed alle altre condizioni locali. Ci siamo ancora fermati a lungo per discutere l'altezza da terra e la distanza dei filari tra loro. Perciò non è necessario che io ritorni su questi argomenti ora che intendo parlare dell'impianto.

I grandi impianti si fanno generalmente con talee e magliuoli, o con barbatelle; per conseguenza io mi fermerò qui sopra questi due principali metodi di riprodurre la vite.

Sorge prima la domanda: Quale direzione debbono avere i filari? Al piano o su colline poco declivi, è meglio tenere la direzione da mezzogiorno a tramontana. Con tale disposizione i ceppi, anche quando saranno adulti, si ombreggeranno pochissimo, perchè tutta la loro ombra non farà che segnare una linea lungo il filare nelle ore più calde e quindi più adatte alla vegetazione. Così la pianta gode del massimo numero di ore di luce e della massima intensità di questa compatibile col clima del luogo.

Quando i filari sono vicini, i ceppi vanno piantati in quinconce, cioè in modo che quelli del filare contiguo si trovino corrispondenti alla linea che divide per metà la distanza fra vite e vite. In tal modo ogni ceppo può usufruire del massimo spazio possibile e non sorge l'inconveniente che parecchi gambi si trovino con radici aggrovigliate e vicine a disputarsi un piccolo spazio, mentre rimane del terreno vuoto ed inesplorato lontano da esse.

In collina non si è sempre liberi nella distribuzione dei filari e dei ceppi e sovente bisogna obbedire alle esigenze locali. Certo, p. e., che i filari non devono mai seguire la pendenza generale del terreno, ma invece dirigersi in modo da suddividere il declivio in tante porzioni orizzontali. Questo per impedire che l'acqua dilavi la terra ed anche per rendere più facili i lavori.

Ho detto che i grandi impianti si fanno sempre con talee e magliuoli, o con barbatelle.

Quando il terreno è stato preventivamente bene smosso e distribuito, non è necessario aprir larghe fosse all'epoca dell'impianto. Se si adoperano talee si può anzi approfondirle nel posto a loro assegnato, eseguendo un semplice foro nel terreno colla talea stessa.

Come si debbano scegliere queste talee l'ho indicato nella conferenza precedente. La loro lunghezza non dovrebbe esser mai maggiore dei trenta centimetri. Già basta che esse abbiano poche gemme di cui alcune si affondano nella terra e una rimane fuori.

La profondità alla quale va spinta questa talea deve stare sempre fra i quindici ed i venticinque centimetri: di più dove il clima è caldo ed il terreno è soffice e magro; di meno in climi temperati ed in terreni forti. L'impianto troppo pro-

(1) V. nota alla conf. I, Bullettino 15 gennaio.

fondo è incompatibile colla buona scelta della talea, giacchè, se volete che il fusto venga formato con quelle gemme dalle quali ordinariamente sorge il getto fruttifero, non potrete mai scegliere una talea lunga; ed una talea corta, non può andar mai troppo profonda giacchè uno dei suoi occhi deve stare o poco sopra o poco sotto la superficie. In molti siti della Francia ove impiantano da quindici a venti centimetri sotto terra ottengono prodotto al terzo anno; in Toscana dove si usa impiantare a settanta e più centimetri non si ottiene un prodotto soddisfacente prima del sesto o settimo anno.

Noi insomma dobbiamo offrire alla pianta la facilità di addentrarsi nella terra fin dove la spingono le sue tendenze e bisogni naturali (e questo con un lavoro di scasso ben eseguito), ma non dobbiamo precluderle quelle influenze esterne che le sono indispensabili (aria. calore ecc.), col seppellirne troppo profondamente le radici.

Se il vigneto si impianta con barbatelle, bisogna praticare lungo la linea che deve seguire il filare una piccola fossa. Vi ho detto che è bene preferire alle barbatelle di tre o più anni, quelle che ne hanno uno o due. Ora una talea posta nel terreno mette tanti ordini di radici quanti sono i suoi nodi sotterrati. Fra questi ciuffi di radici ve ne saranno di abbondanti e di scarsi. Quando la barbatella si estrae dal vivaio, si lasciano ad essa uno o due ordini di radici fra i più abbondanti; le altre si tolgono e si accorcia tutta la parte sotterranea tagliando sotto il più basso ciuffo di radici. Anche queste radici scelte che si lasciano alle barbatelle vanno un poco cimate al momento dell'impianto e così pure come parte aerea le si lascia uno sperone con tre o quattro gemme.

Preparata la barbatella si forma lungo il fossetto per essa scavato e nel sito ove si vuol porre, un piccolo cono di terra bene smossa. Sul culmine di questo cono si adagia la barbatella facendo che le radici vadano uniformemente distribuite lungo questo cono e così possano offrire una buona disposizione agli organi sotterranei delle piante.

Anche per la barbatella si deve cercare che la profondità del suo colletto non sia mai grande e che stia fra gli otto e i dieci centimetri a seconda che il terreno è più o meno asciutto od asciugabile. In alcuni luoghi usano talee molto lunghe che adagiano per un certo tratto orizzontali sotto terra, poi ne rialzano l'estremità la quale porta due o tre gemme destinate a produrre la parte aerea della pianta.

È chiaro che con questo metodo si perde il vantaggio di avere un ceppo prodotto dalle gemme più adatte, che sono sempre le basali, e così si sfrutta fin dal principio la fecondità e la precocità della pianta. Il fusto che ne viene sarà prodotto o dalle gemme intermedie del tralcio talea, ovvero dalle estreme. Nel primo caso avremo vite forte, ma tarda a produrre; nel secondo avremo vite debole e che porterà grappoli relativamente meschini. Credo che la poca uniformità nei frutti che si osserva con viti anche della stessa specie ed uniformemente trattate, dipenda in particolar modo dal fatto che, coi metodi generalmente seguiti, alcuni ceppi provengono da gemme basali dei tralci, altri dalle intermedie, altri dalle estreme. E questo porta indubbiamente la sua influenza sopra le piante che ne provengono, la quale si manifesta, non solo sulla vigoria della vite, ma anche sulla qualità dei suoi frutti.

Un'altro grave inconveniente che proviene dall'adagiare orizzontalmente le talee è quello che le radici rimangono malissimo distribuite, onde non possono così normalmente adempiere alle loro funzioni come quelle provenienti da talee piantate diritte. In queste la radice forma quasi una continuazione verticale della parte esterna della pianta e così gli umori non sono costretti a percorrere delle curve troppo sentite sotto terra e possono salire colla voluta libertà ad elaborarsi nelle foglie.

Si dice che ponendo le talee orizzontali per un certo tratto se ne assicura maggiormente l'attecchimento. E questo e verissimo, giacchè vi sono molte gemme che possono dar radici. Ma è sicuramente minor danno che qualche talea vada perduta, piuttosto di andar incontro agli svantaggi che porta questo metodo. Eppoi la difficoltà di far attecchire una talea non è grande quando questa è stata ben scelta e ben conservata. Ed io suppongo che il viticultore sappia fare e l'nno e l'altro.

(Continua) F. Viglietto

SE SIA PIU UTILE FALCIARE IL PRATO TEMPORANEO
O FARLO PASCOLARE

Quando il prato si falcia, se ne conosce esattamente il reddito, ed ove anche sia necssario di spendervi molto in concime, c'è tuttavia un gran tornaconto. Avviene egli lo stesso quando invece di falciare il prato, lo si fa pascolare?

Tutte le deposizioni dei coltivatori accuratamente raccolte nella relazione del signor Houdaille de Railly, riportata in parte, comentata nei precedenti articoli, ci danno a conoscere che i prati temporanei nutrono un peso di carne vivente assai più considerevole che non i prati permanenti. Ciò del resto non dee far maraviglia quando si sappia che i prati temporanei danno erba più precoce e più abbondante. Se non che la scienza va più innanzi, e ci dimostra che i prati temporanei pascolati, danno risultamenti incomparabilmente superiori a quelli dei prati che si falciano, e ciò per le seguenti ragioni:

1. Il pascolo risparmia le spese di falciatura, di prosciugamento, di trasporto del fieno e collocamento in fenile, e quelle ancora di ritorno del letame ai campi ecc.

2. Il fieno mangiato in erba ha una forza nutritiva più grande, perchè è penetrato più facilmente dai succhi gastrici, e subisce più presto e più perfettamente le trasformazioni chimiche, per effetto delle quali deve finalmente aumentare la massa del sangue. La proporzione delle materie azotate colle idrocarbonate, che fu adottata per caratterizzare il valor nutritivo dei foraggi, resta evidentemente la stessa nel fieno, che sia verde o che sia secco. Ma la qualità digestibile è senza paragone più grande nel fieno verde, ossia nell'erba; ond'è che 1000 chilogrammi d'erba permettono di ottenere o di mantenere un peso vivo più grande che 300 chilogrammi di fieno che ne risulterebbero, se la si facesse disseccare.

È questa uua delle tante ragioni che militano a favore dell'infossamento, il cui merito principale, sotto il punto di vista alimentare, si è di conservare al cibo degli animali i pregi dell'erba, e per conseguenza di far fronte al loro consumo con quantità relativamente minori.

Queste considerazioni chiamano forzatamente l'attenzione sull'enorme differenza che esiste fra il valor nutritivo dei primi tagli, e quello dei guaimi. Difatti, mentre sul mercato i guaimi si apprezzano meno dei primi tagli, a cagione della loro maggior durezza, e della difficoltà che gli animali provano a consumarli secchi; l'analisi assegna loro un valor nutritivo molto più elevato, come ne fanno prova i seguenti esempi:

		Azoto per cento allo stato secco	
		I° taglio	Guaime
Avena altissima		1.346	1.854
Medica di I° anno proveniente da tre appezzamenti diversamente concimati	n. 1	2.377	4.744
	» 2	2.716	4.926
	» 3	2.884	5.072

Barral ha già segnalato differenze dello stesso ordine nella sua grand' opera sulle irrigazioni nel dipartimento di Valchiusa.

È di necessità concludere che vi ha un gran vantaggio a consumare i guaimi in erba per non toglier loro col prosciugamento l'eccesso di valore che ad essi imparte la lor più grande ricchezza in materie azotate. Ora, il prato temporaneo pascolato non è, direi quasi, che un guaime continuo. La mercè del pascolo, il fieno acquista dunque un poter nutritivo molto più alto, e si trova incomparabilmente meglio utilizzato che mediante la falciatura; il che giustifica ampiamente la preferenza che gli danno i pratici intelligenti.

3. Ma gli è sopratutto nel riguardo dell'economia dei concimi e dell'immegliamento del suolo, che il pascolo prevale ad ogni altra maniera di render utile il prato.

Le grandi quantità di potassa, d'acido fosforico e di calce che i foraggi presero a prestito dal suolo e dai concimi, fanno ritorno alla terra quasi intieramente coi freschi escrementi degli animali, che sono, rispetto all'assimilabilità, molto preferibili al letame il meglio apparecchiato. Quanto all'azoto, secondo il conte De Gasparin, la terra ne ricupera più che non ne avea fornito al foraggio, perchè questo se ne è provveduto sopratutto alle spese dell'atmosfera; e avvegnacchè gli animali ne trattengano una parte, e ne perdano un'altra per la traspirazione ed altri cu-

tanei deperdimenti, secondo il Boussingault, nondimeno ne restano ancora nelle loro dejezioni quantità importantissime che fanno ritorno alla terra, sotto forme più prontamente profittevoli. Del resto il sotterramento di molti residui del prato equivale a una concimazione. Il suolo rimane dunque, dopo tre anni di prato pascolato, in una condizione di fertilità sommamente favorevole alle radici, ai tuberi, od ai cereali, e la concimazione che fu data al prato, trovasi in certa guisa tenuta in serbo per le colture che devono succedergli.

Se, al contrario, il prato temporaneo vien falciato, ne risulta pel suolo un esaurimento, che non può essere compensato se non che da forti spese in concime. Ed anche ammettendo che se gli riportasse la totalità del letame, che ha potuto esser prodotto alla stalla dagli animali che ne hanno consumato il foraggio, saremmo tuttavia ben lungi dall'ottenere gli stessi risultati che dal pascolo; 1° perchè il letame non si fa senza perdita; 2° perchè l'azoto del letame impegnato in parte in combinazioni eccessivamente stabili, non ritorna allo stato assimilabile che con estrema lentezza, e in tali condizioni che non si trovano sempre realizzate.

I prati temporanei a base di graminacee, miste a leguminose, sono dunque giustificati tanto dalle considerazioni scientifiche dell'ordine il più generale e il più elevato, quanto dai meravigliosi risultati che eminenti pratici hanno saputo ottenerne; e l'Associazione agraria Friulana e gli altri minori sodalizi agrari della provincia non farebbero mai troppo a misura dei rispettivi mezzi, per promuovere e incoraggiare l'applicazione di quest'ottima pratica, che può incontestabilmente contribuire ad un efficace sollievo dell'oppressa agricoltura. GH. FRESCHI.

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Podere d'istruzione del r. Istituto tecnico di Udine.

Dalla RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'AZIENDA RURALE ANNESSA AL R. ISTITUTO TECNICO DI UDINE, *scritta dal prof. Lämmle, togliamo ancora questo brano il quale offre dei dati importantissimi per tutti quelli che si interessano ai risultati di questa istituzione.*

Contabilità e risultati finali.

L'esperienza di tre anni ci dimostrò come il sistema di contabilità adottato sia, e per la semplicità del suo meccanismo e per l'esattezza dei risultati, molto adatto ad un'azienda rurale come questa, sicchè non si credette opportuno di modificarlo in alcuna sua parte (1).

Valgano dunque i pochi cenni scritti sui precedenti resoconti ad illustrare l'annesso riassunto del Libro mastro.

Trovandosi attualmente la gestione del Podere alla fine della prima fase del suo sviluppo, troviamo necessario di volgere uno sguardo addietro ed esaminare il cammino percorso, considerando i resultati ottenuti dal lato puramente amministrativo.

(1) Ciascuno, recandosi al Podere del r. Istituto tecnico, può prendere cognizione del sistema di contabilità agricola che vi si adotta.

Ricordiamo dapprima che l'affitto di questo Podere la cui superficie utilizzabile sale a ettari 8,8830 è di lire 1,900 ossia di lire 213.89 per ettaro.

Tenuto calcolo di tutte le spese, compresa quella d'affitto, risulta dalla chiusura dei conti:

per l'anno 1880-81 una perdita di L. 95.66
» 1881-82 » » 73.32
» 1882-83 un guadagno di » 418.96
vale a dire un guadagno totale di » 249.48
e una media annuale di. . . . . » 83.33

Aggiungendo a questa cifra l'affitto annuo resulta una rendita pel proprietario e conduttore del fondo, eccettuate le imposte di lire 1983.33 pari a lire 223.27 per ettaro.

Il Ministero della Istruzione pubblica generosamente elargì un sussidio di lire 2000 risultante dal conto sopravvenienze attive num. 36, sussidio che fu incorporato al conto patrimonio e come tale impiegato per acquisti, adattamenti, restauri ecc., e per conseguenza non ha nessuna influenza diretta nella gestione dell'anno.

Fra le entrate del Podere figurano lire 200 annue generosamente elargite dal Municipio di Udine, acciocchè il Podere istituisca esperimenti di utilità agri-

cola. A questo compito il Podere non venne mai meno e come si rileva dall'annesso e dai precedenti resoconti, gli esperimenti si eseguiscono continuamente, sia facendo funzionare nuove macchine e mettendo in opera strumenti agrari finora qui conosciuti solo di nome, sia coltivando piante che è supponibile possano essere di qualche utilità in agricoltura, sia infine sperimentando gli effetti dei diversi concimi sulle varie piante coltivate.

È naturale che se il Podere fosse di proprietà privata e non destinato all'insegnamento, questi esperimenti non si farebbero con eguale estensione; ci parve quindi ragionevole l'ascrivere la sopra detta somma fra le sue entrate ordinarie considerandola come un parziale rimborso di quelle spese, rese necessariamente maggiori dagli scopi particolari che questa azienda agraria mira di raggiungere.

Notiamo inoltre che dai registri resulta esser il Conto Istruzione caricato:

pel 1880-81 di	L.	98.24
„ 1881-82	„	96.61
„ 1882-83	„	76.43
ed in totale nei tre anni di	L.	271.28

spesa contratta per esperimenti, acquisti, ecc., risguardanti esclusivamente l'istruzione e che quindi a tutto rigore andrebbero ad aggravare non il bilancio dell'azienda, ma quello del r. Istituto tecnico.

Questa spesa, ingiustamente addebitata al Podere, andrebbe dunque per un'azienda privata ad aumentare la rendita suesposta, cosicchè la rendita media nei tre anni diverrebbe da lire 1983.33 lire 2073.76. Da questa rendita complessiva dedotto l'affitto di lire 1900 rimane sempre un guadagno per la conduzione di lire 173.76.

L'affitto di lire 1900 è in tutti i casi esagerato e non è compito di questo resoconto l'indagare le cause di tale esagerazione, basterà solo notare che in base allo scopo per cui questo Podere è fondato, si dovette tener calcolo della vicinanza alla città, della prospettiva di una razionale irrigazione, nonchè della esuberanza dei fabbricati, certo non proporzionali alla superficie totale della tenuta.

Per stabilire un confronto attendibile anche per gli agricoltori tra gli affitti che si pagano in realtà nei fondi vicini e tra la rendita netta ricavata negli ultimi tre anni mi piace di far qui capitale del Conto amministrativo e applicare le sue risultanze un poco meglio alle circostanze veramente locali.

L'affitto annuo che si paga nei fondi adiacenti al Podere (eccettuati gli orti) varia dai 9 ai 16 pesinali di frumento per campo, ossia in media pesinali $12^1/_2$ per campo pari a ettolitri 4.50 per ettaro; e per darne un esempio citeremo l'ex-affittuale di una parte di questo Podere che pagava prima dell'11 novembre 1881, epoca in cui fu licenziato, staia $13^1/_2$ di frumento all'anno per campi $5^3/_4$ in gran parte ad orto, cioè ettolitri 4.50 per ettaro.

I diversi appezzamenti del Podere sebbene costituiscano un corpo solo non presentano tutti lo stesso grado di fertilità, pur tuttavia, per un calcolo di confronto, ammettendo che a ciascuno corrispondesse il massimo, l'affitto per ettaro non potrebbe superare gli ettolitri 5.50 di frumento; sicchè in base ai prezzi di vendita di questo cereale negli ultimi tre anni si avrebbe:

pel 1880-81 un affitto		L.	1001.56
„ 1881-82 „		„	869.65
„ 1882-83 „		„	854.99
ed un affitto medio di		L.	908.73
A questo affitto *massimo* si aggiungano	L. 120.00		
quale affitto della prima casa colon. e	„ 140.00		
per la seconda.		„	260.00
Gli altri fabbricati costituiscono un superfluo essendo più che sufficienti le due case coloniche suaccennate ai bisogni di una azienda di neppur nove ettari di superficie, quindi non hanno nessuna relazione diretta coll'azienda agraria.			
Vogliamo pure ammettere che l'affittuario debba pagare la foglia gelsi ritraibile dai gelsi esistenti e in base alla quantità raccolta ed ai prezzi praticati in questi tre anni, stabiliamo la cifra di		„	200.00
Più per le solite regalìe al proprietario		„	30.00
Sicchè l'affitto salirebbe in totale a		L.	1398.73

Questa somma rappresenta pel proprietario la rendita lorda dalla quale detraendo le imposte di lire 124.58, si ha una rendita netta di lire 1274.25.

In questo conteggio non furono comprese le spese di sorveglianza.

Facendo un confronto tra l'affitto massimo attuabile mediante una affittanza normale di lire 1274.25 e la rendita netta ottenuta dal proprietario secondo le risultanze dei tre anni di lire 1865.85 risulta un guadagno medio per l'affittuale di lire 591.60 ossia di lire 66.59 per ettaro.

L'obbiezione che qualcuno potrebbe fare sulla presenza fra le entrate dell'utile ottenuto dall'esercizio della bachicoltura cade da se, formando questa industria per la natura del Podere parte integrale coll'agricoltura e pensando che il danno recato dai numerosi gelsi alle varie colture non è espresso con quota sufficiente nella rendita che risulta dai conti bachicoltura e gelsicoltura. Tra le entrate del Podere figurano nel 1882 e 83 lire 427.22, e lire 436.02 rendite della confezione seme, che suddivise nei tre anni d'esercizio danno un utile medio annuo di lire 287.75. Volendo proprio escludere dal bilancio del Podere questa rendita di provenienza particolare, rimarrebbe sempre un guadagno per l'affittuale di lire 303.85; questa esclusione però non sarebbe giustificata totalmente, essendo necessario che una azienda agraria grande o piccola tragga partito anche da talune risorse che possono immediatamente derivare dall'industria agricola e che concorrono a mantenere inalterata quella rendita che minaccia di diminuire ed in molti luoghi è diminuita per il deprezzamento dei cereali.

È appunto per questo motivo che attualmente si esercita sul Podere l'industria del latte e si sta preparando l'introduzione di altre piccole industrie rurali colle quali occupare i contadini nelle giornate poco propizie ai lavori campestri ed i risultati tanto attivi che passivi potranno prender posto di pieno diritto nei conti *d'assieme* dell'azienda.

Nel numero precedente abbiamo inavvertitamente commesso un errore che già era incorso nella *Relazione* stampata. È questo: là dove era detto che il trifoglio consociato al frumento aveva dato due tagli; invece di *Qt. 19.20* per ettaro, si doveva dire: *Qt. 28.50.*

FRA LIBRI E GIORNALI

Il male bianco delle viti e degli alberi da frutta.

Il timore di un'invasione fillosserica fa sì che attualmente si notino con maggiore attenzione di quello che prima si facesse, tutti i vari deperimenti della vite. Ond'è che malanni i quali un tempo passavano inosservati, o tutt'al più non davano origine ad alcun timore, ora si notano e si studiano con grande premura.

Nelle mie recenti ispezioni a vigne che davano segni di una malattia la quale pei sintomi esterni poteva confondersi con quella prodotta dalla fillossera ebbi in due casi a notare che trattavasi di *male bianco*, specie di marciume da cui son prese le radici — e che è di natura forse identica, ma certo assai consimile a quello che prende altre piante da frutto ed anche il gelso. Quello che sembra ora indubitato è che il *male bianco* è contagioso e che dove trovasi una vite, od un altro albero infetto, si fa come un centro da cui irradia e si diffonde all'intorno.

Mi riservo di parlare diffusamente di questo all'occasione che tratterò delle altre avversità che colpiscono la vite — ora mi limito a togliere dal *Manuel pratique di Viticolture di G. Foëx* (Montpellier - 1884) la descrizione della malattia con l'indicazione dei rimedi — Premetto che i francesi chiamano il *male bianco* delle piante col nome di *Pourridiè*, e senz'altro riporto le parole di Foëx.

“ Questa malattia è cagionata dallo sviluppo di un fungo sulla cui determinazione i botanici non sono d'accordo. Secondo Hartig, Planchon e Millardet, esso sarebbe la *Rhizomorpha fragilis*, di cui l'*Agaricus melleus* sarebbe la forma fruttifera; e secondo altri autori la *Roesleria hypogea*.

“ Il male bianco procede a macchie come la fillossera e di ceppi che ne vengono colpiti presentano una grande analogia con quelli attaccati da questi insetti; le foglie in-

gialliscono ed i pampini si estenuano, solamente il processo del male è più rapido. Si vedono frequentemente in estate delle viti perire in pochi giorni, ma in generale non è che al secondo anno che le viti soccombono. I ceppi malati, dopo qualche tempo si strappano con facilità; si rimarcano sulle radici principali, al colletto e talora fino sulle parti inferiori del tronco dei filamenti biancastri che mandano un caratteristico odore di muffa; questi filamenti penetrano sovente sotto la corteccia la quale allora si distacca e mostra una specie di tessuto fitto, irregolare, bianco e feltrato il quale si estende su tutta la superficie del legno e dalle radici. Questi filamenti sono qualche volta accompagnati da un piccolo fungo *(Rœsleria hipogea)*. Gli strati generatori del legno si alterano su larghi tratti nella regione invasa, e ben presto le radici muoiono e marciscono.

" *Il male bianco* si sviluppa di preferenza nei terreni umidi, nei piani bassi, p. e. nei vivai irrigati. Per preservarsene in tali circostanze conviene usare degli ammendamenti divisori, quali la calce, la marna (se il terreno non è calcareo), la sabbia silicea nel caso contrario. Infine il drenaggio è quasi sempre utilissimo ove si produce questa malattia.

" Si è proposto per distruggere tale crittogama di scalzare bene i ceppi su cui si scorge l'invasione del male e di lavare le principali radici ed il colletto con una soluzione concentrata di solfato di ferro, o di solfato di potassa con cui poi si inaffia la pianta. Disgraziatamente questo trattamento, per essere efficace, occorre che venga adottato al principio, innanzichè le radici sieno colpite ad una profondità fin dove sarebbe difficile far giungere la soluzione e quando la loro disorganizzazione avesse fatto troppo grandi progressi. Ora, egli è raro che si conosca la natura del male a tale stadio, sopratutto quando si presenta in modo fulminante come succede spesso in estate nel Mezzogiorno. I rimedi preventivi suindicati sono dunque quelli su cui si deve far maggiore assegnamento ".

Studi su questa malattia se ne sono fatti in Italia anche recentemente e fra questi cito la bella memoria scritta dal prof. Penzig e dal nostro amico dottor Tito Poggi nel Bollettino della r. Stazione agraria di Modena (Modena, tip. Moreto ecc. 1884) e la Conferenza tenuta a Torre del Greco dal prof. Comes — ora raccolta in fascicolo col titolo: *Il marciume delle radici e la gommosi della vite* (Napoli 1884). Il prof. Comes crede che questa malattia non sia dovuta alla crittogama sopranominata, ma dipenda da una degenerazione dell' amido in gomma.

Preghiamo i viticultori a non allarmarsi quando segnaliamo qualche deperimento che per loro sembra nuovo; giacchè spesso si tratta di vecchie malattie finora poco osservate, ed i cui rimedi quasi sempre, ma specialmente nel caso attuale, rientrano nelle norme generali di buona coltivazione della vite. — Fate che le vostre vigne si trovino in un terreno adatto e convenientemente preparato, coltivate in un modo razionale ed oltre ottenerne un adeguato compenso, le avrete poste in condizioni di grande resistenza alla maggioranza delle cause che ordinariamente ci tolgono o diminuiscono il raccolto.

F. Viglietto.

Danni prodotti nei seminati dalle cornacchie, sistema di difesa.

L' agricoltore conosce quanto danno rechino le cornacchie ai seminati d' autunno e di primavera, specialmente nei luoghi lontani dagli abitati. Di sovente avviene di dover impiegare una persona ogni otto o dieci ettari di superficie onde guardiarli sino a che le piantine spuntano, essendo per lo più insufficienti tutti quegli oggetti che di solito si adoperano per ispauracchio.

In una memoria del signor Billard, riportata in parte sul Giornale della Società Agricola del Brabante, leggiamo che per sottrarre i grani seminati alla voracità di questi uccelli, giova immergere i grani stessi, prima di affidarli alla terra, nell' acqua fenizzata. Egli afferma che mediante questo mezzo non un grano viene mangiato.

Nel giornale stesso poi si racconta che gli inglesi in luogo del solfato di rame e della calce impiegano ora l'acido fenico per trattare le sementi e si afferma che tale sostanza dia ottimi risultati. Conviene però adoperarla con molta attenzione, poichè facilmente può distruggere la facoltà germinativa dei grani. — Dieci grammi d' acido fenico in un ettolitro di

acqua sono all' uopo sufficienti e non presentano pericoli di sorta. S' immerge il grano e lo si lascia immediatamente asciugare.

A. Caratti.

Intorno alla coltura del pomo.

Il pomo, questa pianta conosciutissima, una fra le più rustiche piante fruttifere, è spesso, a motivo della sua rusticità considerata dal coltivatore come oggetto di trascuranza. Succede talvolta in capo a pochi anni d' impiantagione di vedere piante di pomi intristire e perfino morire. Volendo rintracciare la causa di questi inconvenienti, noi la troviamo il più spesso delle volte in una cura fondamentale mal eseguita, una cattiva impiantagione. Il modo di procedere nell' impianto degli alberi fruttiferi richiede cure speciali, poichè mentre vi sono piante a radici fittonose che esigono un lavoro profondo di terreno, ve n' hanno altre che per il loro apparato radicale richiedono anzichè profondità considerevole, maggior estensione di terra ben lavorata. Fra quest' ultime piante troviamo il pomo, per l' impianto del quale, raccolgo brevemente alcune regole dettateci dal signor Hemery, in un suo articolo pubblicato nel *Bulletin de la Soc. d' hort. de Clermont.*

Prima di venire a parlare dell' impianto dei pomi egli accenna alla loro scelta, e saggiamente fa osservare come questa debba sopra ogni altra cosa interessare il coltivatore. Per la scelta i pomi sul franco sono quelli che hanno la preferenza, vengono appresso gli alberi innestati vicino al suolo sul *paradis*, quest' ultimi si adattano specialmente negli orti per la loro tendenza a non innalzarsi molto da terra, motivo importante che ci impedisce a non propagarli in campagna, dove tornerebbe facile agli animali di brucare i loro giovani getti.

Il pomo franco abbia la corteccia liscia, d' un colore verde bruno, affine d' esser sicuri d' aver a che fare con soggetti giovani e che non abbiano sofferto in vivajo. Si osservino inoltre le radici, e la chioma che non dev' essere molto corta, come generalmente si osserva in quelle piante che si trovano sui mercati. Più la testa è forte e più l' attecchimento è sicuro. E qui si potrebbe fare un' obbiezione per le piante da collocarsi in campagna; più la testa è forte e più facilmente può avvenire il caso che un colpo di vento atterri il giovin albero. Un sostegno, almeno fino a tanto che l' attecchimento sia bene assicurato, impedirà la caduta. Allorchè gli alberi saranno piantati alla distanza voluta, cioè di dieci metri in tutti i sensi, per combattere gli effetti del sole che di frequente nel primo anno d' impianto arrecano danno alla corteccia, questa si potrà spalmare con latte di calce od altro, in modo da poter impedire i danni d' un soverchio calore. Per l' impiantagione poi del giovin albero, dopo d' aver assegnato il sito ad ogni singola pianta, si procederà allo scasso. Generalmente si usano praticare delle fosse profonde e ristrette di maniera che in capo a pochi anni le radici della pianta tendenti ad allargarsi, anzichè ad approfondirsi, trovano un ostacolo nelle già indurite pareti della fossa, non possono svilupparsi e compromettono così l' esistenza della pianta.

Un mezzo razionale per procedere all' impianto del pomo è quello di scavare delle fosse della larghezza e lunghezza di metri due, e della profondita di cinquanta o sessanta centimetri. Eseguita la concimazione si collochi il giovin albero, alla profondità di circa venticinque centimetri dal suolo e si dispongano le radici sopra un monticello di terra. Gli organi sotterranei delle piante abbisognano di riscaldamento, per cui collocando noi le radici assai profonde non faremo che togliere loro i beneficî degli agenti atmosferici.

Allorchè la pianta è collocata a dimora ed innestata, bisogna adoperarsi con attività per ottenere da essa buoni prodotti. Taluni lasciano crescere l' albero innestato a volontà, accontentandosi di togliere i succhioni e di tagliare le branche inferiori. In capo a qualche anno avranno un vero cespuglio, ove l' aria ed il sole non potranno penetrare. I pochi frutti scadenti che in tali condizioni si raccolgono, dovransi cercare nelle parti più alte. Che faremo per ottenere migliori risultati? Niente di più facile. Alle nostre piante già innestate dobbiamo tutti gli anni e specialmente nel quarto anno dall' impianto, praticare il taglio della chioma in modo da far loro assumere una forma a mo' d' imbuto. Si distruggono tutte quelle branche assai riavvicinate fra loro, e in generale tutte quelle che crediamo sovrabbondati. Il centro della chioma sia

possibilmente vuoto; faciliteremo così in tutte le parti l'intervento dell'aria, del sole e della luce. Con queste ed altre piccole cure, noi raggiungeremo lo scopo d'ottenere frutti sani e coloriti, che è quanto dire di buona qualità.

Un'ultima osservazione: per le piante da collocarsi in orti, giardini ecc., si varierà la distanza fra pianta e pianta e anzichè tenere dieci metri, come si è detto per l'impianto in campagna, si limiterà questo spazio, e ciò per il sopra esposto motivo che dovendosi scegliere per la piccola coltura piante innestate presso terra sopra soggetti deboli, queste non possono mai assumere una grande estensione.

CORNELIA POLESSO

NOTIZIE VARIE

Ai coltivatori di Barbabietole da zucchero. — Nella circolare della r. Stazione Agraria di Udine riportata nel numero precedente di questo Bollettino si avvisa che verranno eseguiti gratuitamente i saggi saccarimetrici delle barbabietole qualora il coltivatore si assoggetti all'adempimento di alcune condizioni. Una fra queste condizioni stabilisce che i produttori mandino i campioni da esaminarsi in tre epoche diverse, cioè, il 15 agosto, il 10 settembre e dal 30 settembre al 5 ottobre.

Tale condizione è di un' importanza non lieve poichè ha per iscopo di ricercare quale sia l'epoca più conveniente pella raccolta.

Facilmente però potrebbe accadere a qualche agricoltore di spedire alle epoche sopra indicate i campioni senza tener conto della quantità totale del prodotto trovantesi sul campo a ciascuna delle diverse tre epoche. In questo caso si conoscerebbe la quantità procentuale di zucchero, ma non mai la quantità del prodotto che risulterebbe e non si potrebbero stabilire dei confronti sulla quantità. Sarebbe quindi opportuno che i coltivatori al momento della spedizione dei campioni constatassero mediante stima il peso totale del prodotto, raccogliendo le radici in una parte dell' appzzamento onde fare il ragguaglio per ettaro.

Come agricoltori, abbiamo creduto necessario fare quest' avvertenza.

A. CARATTI.

∞

Organizzazione del servizio di vigilanza pei vigneti. — Il signor prefetto della provincia di Udine ha rivòlto ai Sindaci una circolare in cui li esorta ad indicare i mezzi più opportuni per organizzare un servizio di vigilanza onde venga prontamente scoperta e denunciata qualunque malattia delle viti.

Nei vari comuni dovrebbero esistere delle commissioni incaricate della vigilanza sopra le vigne, perchè così era già disposto fino dal 1880. Alcune di queste commissioni disimpegnarono con lodevole premura l'assunto incarico; ma molte altre non funzionano per nulla.

È il solito vizio di noi italiani: assumiamo gli impegni che ci conferiscono, ma poi non ci prendiamo sempre la briga di ricordarcene. Ora il Ministero pensa di affidare ad un solo corrispondente per comune l'incarico di sorvegliare le vigne e di riferirne alla prefettura ovvero al comizio da cui venne nominato.

Anzi oggi stesso si riuniscono presso la Prefettura i presidenti dei Comizi agrari e quelli della Commisione ampelografica per discutere sul modo da procedere in questa bisogna. Speriamo che si troverà mezzo di vincere la generale apatia e che si nomineranno persone attive e volenterose: si tratta di difendere uno dei più importanti prodotti del suolo italiano.

∞

Conferenze agrarie. — Il Comizio agrario di Cividale ha stabilito di far tenere nel prossimo settembre 14 conferenze agrarie in vari comuni del suo Distretto. Vennero scelti per luogo di conferenza quei comuni che pagano al Comizio almeno 2 azioni (5 lire ciascuna). Perciò le conferenze saranno tenute in Faedis, Buttrio, San Giovanni di Manzano, Remanzacco e Premariacco — 2 conferenze per ciascuno di questi comuni: a Cividale se ne terranno 4.

I temi che verranno trattati in queste conferenze sono:

Norme sulla fabbricazione e conservazione del vino — Stallatico, sua conservazione, concimaie — Nozioni sui silò.

Il r. Ministero ha già accordato un conveniente sussidio per sopperire alle spese di queste conferenze. Già quando non manca l' attività locale, il governo è sempre pronto ad aiutare, anche con danaro, tutto quello che può contribuire al miglioramento agricolo. Gli è che l'apatia regna sovrana, e si trova generalmente più comodo lamentarsi di tutto, anzi che muoversi per tentare un rimedio alle molte piaghe della nostra agricoltura.

∞

Miglioramento nel nostro bestiame bovino. — Abbiamo sentito molto lodare il bestiame presentato alle ultime mostre di Pordenone e di Udine. Erano giurati forastieri i quali mettendo a confronto il bestiame del Friuli con quello d'altre provincie, concludevano che qui, come animali da lavoro e da carne, si è molto progrediti.

Notiamo con grande compiacenza queste lodi che si fanno ai nostri allevatori. E per vero dire se qui non si è raggiunta la perfezione, s'è arrivati ad un grado di miglioramento molto confortevole. C'è precocità, c'è robustezza, c'è frugalità tutte doti che riescono di sommo vantaggio.

Questo successo bisogna in primo luogo ascriverlo alle pubbliche amministrazioni le quali, conoscendo l'importanza del bestiame per la nostra provincia, non badarono a sagrifici onde promuoverne il miglioramento. Ma il risultato è ancora molto dovuto ai proprietari, i quali si occuparono con predilezione di questa industria, e persuasero coi fatti i meno proclivi ai cambiamenti.

Succederà così anche per tutti gli altri rami dell'attività agricola quando i proprietari si persuaderanno a mettere sott'occhio dei loro subalterni degli esempi imitabili di coltura rimuneratrice. Ci lamentiamo tanto della testardaggine dei contadini: vedete che mostrando che con determinati incroci si raggiungono più larghi guadagni, anche i più duri si persuasero a cambiare le vecchie abitudini. Dimostrate coi fatti i successi che si possono ottenere anche in tutto il resto che riguarda l'agricoltura, e ne avrete una facile conversione dei coloni. Per convincere gli ignoranti è questa la via più sicura da seguire.

∞

Pubblicazione opportuna. — *Il Comizio agrario di Pordenone* ha testè pubblicato una Conferenza del D.r Wollemborg sulle Casse cooperative di prestiti. L'Opuscolo contiene anche l'atto costitutivo della *Cassa cooperativa*, che si è istituita a Fagnigola. È merito speciale del Comizio di Pordenone se anche in Friuli si è cominciato ad impiantare di queste utilissime istituzioni.

Noi ci congratuliamo cogli egregi preposti a quel Comizio, i quali non badarono a noie ed a sacrifici pecuniari pur di raggiungere il loro santo scopo. Dobbiamo aspettarci assai bene da un Comizio agrario che inizia così lodevolmente la sua attività a beneficio delle classi agricole.

∞

Avvertenza. — Abbiamo di questi giorni ricevuto molti libri ed opuscoli; non abbiamo oggi nè il tempo, nè lo spazio per uccuparcene. Di quelli che, a parer nostro, sono in qualsiasi modo utili all'agricoltura, parleremo in un prossimo numero.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Luglio 26	5	750.8	17.0	16.6	15.9	17.8	15.98	13.2	10.8	8.33	9.51	10.69	59	68	79	N 45 E	72	15	6	P	P	M
» 27	6	753.5	18.3	21.3	18.0	23.4	17.87	11.8	7.5	9.24	9.62	11.57	58	52	76	S 45W	24	—	—	S	C	C
» 28	7	749.9	18.6	18.0	16.6	19.1	17.33	15.0	12.5	9.38	10.31	9.24	59	67	66	N 24W	130	3.8	5	C	C	C
» 29	P Q	750.9	20.1	23.5	18.9	24.4	19.75	15.6	13.7	9.65	7.93	9.26	56	37	57	N 61 E	48	—	—	C	M	S
» 30	9	753.0	21.9	26.3	22.0	24.9	20.42	12.9	9.9	10.65	10.52	13.75	55	42	70	N 63W	29	—	—	S	S	M
» 31	10	755.3	23.3	26.3	19.6	27.7	21.88	16.9	14.3	11.92	12.92	12.23	57	51	72	N 69 E	52	—	—	M	C	M
Agosto 1	11	754.5	20.9	25.2	21.5	27.7	21.60	16.3	13.7	11.80	12.06	13.85	65	51	73	S 74W	19	—	—	C	C	P
» 2	12	754.1	22.3	26.6	22.0	28.0	22.55	17.9	14.8	13.04	13.07	12.91	65	51	66	S 23W	19	—	—	C	M	M
» 3	13	756.1	24.3	28.9	23.8	30 5	23.97	17.3	15.0	13.60	15.22	16.77	61	51	77	S 79W	18	—	—	S	S	S
» 4	14	754.8	26.0	30.9	24.5	32.2	25.30	18 5	16.5	13.38	10.03	12.33	53	30	54	N	32	—	—	S	S	S
» 5	15	753.0	27.3	30.9	25.9	31.5	26.18	20.0	18.1	12.25	9.11	12.66	45	28	51	N 57 E	80	—	—	S	S	M
» 6	L P	752.1	27.6	29.5	24.5	31.1	25.87	20.3	18 1	11.13	11.25	13.24	41	36	58	N 47 E	98	—	—	S	S	M
» 7	17	752.3	26.5	27.7	24.6	30.7	25 58	20.5	18.7	12.07	12.46	11.63	47	46	51	N 34 E	117	—	—	M	C	C
» 8	18	752 8	24.6	24.6	21.7	27.0	22.77	17.8	15.6	13.11	13.01	11.55	57	56	60	S 31 E	131	1.3	1	M	C	M
» 9	19	753.2	23.8	27.7	23.7	29.5	23.68	17.7	14.6	11.06	12.02	13.86	50	42	64	E	59	—	—	M	M	M
» 10	20	753.5	26.0	29.9	24.5	32.1	25.32	18.7	16.7	12.06	12.24	18.12	48	40	79	N 31 E	44	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

Da		Contrib.
1855	Facini cav. Ottavio (Magnano in Riviera)	L. 15 p
1884	Ferigo Cesare (Udine)	» 15 p
1878	Ferrari cav. Carlo (Fraforeano)	» 15 p
1873	Feruglio cav. Pietro Raimondo (Feletto Umberto)	» 15
1878	Fiorioli della Lena march. Eugenio (Villa Santina)	» 15 p
1876	Florio co. Francesco (Udine)	» 15 p
1855	Freschi conte commend. Gherardo (Ramoscello)	» 15 p
1856	Galvani Giuseppe (Pordenone)	» 15
1855	Giacomelli Carlo (Udine)	» 15 p
1861	Giacomelli comm. Giuseppe (Roma)	» 15 p
1884	Grassi Annina (Tolmezzo)	» 15 p
1866	Gropplero co. commend. Giovanni (Udine)	» 15 p
1877	Jesse dott. Leonardo (Udine)	» 15 p
1856	Kechler cav. Carlo (Udine)	» 15 p
1879	Lämmle prof. Emilio (Udine)	» 15 p
1864	Levi cav. dott. Alberto (Villanova di Farra)	» 15 p
1878	Levi dott. Angelo (Gorizia)	» 15
1873	Linussa dott. Pietro (Udine)	» 15 p
1879	Locatelli bar. dott. Franc. (Udine)	» 15 p
1857	Lovaria co. cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1858	Lucheschi nob. cav. Domenico (Vittorio)	» 15
1884	Madrassi Giov. Battista (Udine)	» 15 p
1855	Mainardi nob. dott. Ermes (Gorizzo)	» 15
1878	Mangilli march. Fabio (Udine)	» 15 p
1884	Mangilli march. Ferd. (Udine)	» 15 p
1884	Mangilli march. Francesco (Udine)	» 15 p
1869	Maniago (di) co. cav. Carlo (Maniago)	» 15
1882	Manin co. Lod. Giov. (Passariano)	» 15 p
1865	Mantica nob. Nicolò (Udine)	» 15 p
1855	Marcotti Pietro (Udine)	» 15 p
1866	Marzona Nicolò (Sedegliano)	» 15 p
1883	Miniscalchi Erizzo conte Marco (S. Martino di Codroipo)	» 15
1872	Misani cav. dott. Massimo (Udine)	» 15 p
1855	Mocenigo co. dott. Alvise Francesco (Alvisopoli)	» 15
1855	Morelli Rossi dott. Angelo (Udine)	» 15 p
1873	Morgante cav. Lanfranco (Udine)	» 15 p
1873	Moro cav. Daniele (Codroipo)	» 15 p
1878	Naglos Giorgio (Cormons)	» 15
1873	Nallino cav. dott. Giovanni (Udine)	» 15 p
1878	Nigris Luigi (Fagagna)	» 15 p
1881	Ottelio co. Lodovico (Pradamano)	L. 15 p
1879	Ottelio co. Settimio (Ariis)	» 15
1872	Pagani Mario (Udine)	» 15 p
1878	Pagura Valentino (Mortegliano)	» 15 p
1872	Panziera di Zoppola conte Nicolò (Zoppola)	» 15 p
1881	Pecile Angelica (Cordenons)	» 15
1855	Pecile commend. dottor Gabriele Luigi (Udine)	» 15 p
1877	Percoto contessa Caterina (S. Lorenzo di Soleschiano)	» 15 p
1875	Perusini cav. dott. Andrea (Udine)	» 15 p
1855	Pirona cav. dottor Giulio Andrea (Udine)	» 15 p
1874	Pordenon dott. Valentino (Udine)	» 15 p
1855	Prampero (di) co. commend. Antonino (Udine)	» 15 p
1883	Prampero (di) co. Ottaviano (Torreano di Martignacco)	» 15 p
1864	Puppi (de) co. Giuseppe (Udine)	» 15 p
1878	Puppi (de) co. Luigi (Udine)	» 15 p
1878	Questiaux cav. Augusto (Udine)	» 15 p
1878	Rizzolati dott. Giov. Battista (Pinzano al Tagliamento)	» 15 p
1879	Rossi Francesco (Udine)	» 15
1855	Rota co. Paolo (S. Vito al Tagliamento)	» 15
1878	Rubini Pietro (Udine)	» 15 p
1884	Sacerdoti Benedetto (Padova)	» 15 p
1857	Salice Giuseppe (Porcia)	» 15
1870	Schiavi dott. Luigi Carlo (Udine)	» 15 p
1878	Simonutti cav. Nicolò (S. Marco)	» 15
1855	Someda dott. Giacomo (Udine)	» 15 p
1869	Tell dott. Giuseppe (Udine)	» 15
1855	Tellini Carlo (Udine)	» 15 p
1858	Trento (di) co. Antonio (Udine)	» 15 p
1868	Valussi cav. dott. Pacifico (Udine)	» 15 p
1878	Vanni degli Onesti Giovanni Pietro (Fagagna)	» 15 p
1884	Varmo (di) co. Giovanni Battista (Udine)	» 15 p
1884	Viglietto dott. Federico (Udine)	» 15 p
1864	Volpe cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1866	Vucetich Giovanni (S. Giorgio di Nogaro)	» 15
1865	Zambelli dott. Tacito (Udine)	» 15 p
1878	Zille dott. Arturo (Porcia)	» 15
1884	Zuccheri Emilio (S. Vito al Tagliamento)	» 15 p

Udine, 31 marzo 1884.

R. OSSERVATORIO BACOLOGICO DI FAGAGNA

La *Società fra proprietari bachicoltori*, presieduta dal prof. Domenico Pecile, costituitasi in Fagagna, ha deciso di porre in vendita una piccola quantità del seme bachi cellulare confezionato quest'anno colle seguenti razze:

N. 1. — **Verde** — questa varietà, migliorata con ripetute selezioni, è più grossa e superiore per qualità alle verdi originarie.

N. 2. — **Bianca - Giapponese** — bozzoli di bella forma e di grana finissima.

N. 3. — **Gialla nostrana** — vennero solo riprodotte piccole quantità provenienti da allevamenti perfettissimi, e di razze brianzuola, francese ed istriana.

N. 4. — **Primo incrocio bianco-giallo** — proviene d'accoppiamento di razze nostrane con giapponesi dà bozzoli di un valore paragonabile alle razze nostrane, ma è molto meno esigente e delicata di queste.

UDINE, 1884 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.